

LE DONNE DI SCIENZA SONO IL MIO FARO

LAUREATA IN FISICA,
GIORNALISTA E DAL 2016
ATTRICE, GABRIELLA GREISON
HA SAPUTO TROVARE NEL
TEATRO UNA PROPRIA VIA
ORIGINALE DI DIVULGAZIONE
SCIENTIFICA: "HO STUDIATO
MOLTO, HO LAVORATO SUL
LINGUAGGIO E HO CREATO
LA MIA NARRATIVA
DELLA FISICA".



DI LUCA ALBERINI

Laureata in fisica, dopo un'esperienza in un gruppo di ricerca internazionale a Parigi, all'Ecole Polytechnique, Gabriella Greison ha collaborato con diversi istituti di ricerca e musei scientifici. Oggi scrive per *Repubblica* (dove ha anche una rubrica chiamata "Pillole di fisica" il giovedì) e lavora in radio e in televisione. Ma soprattutto, e tanto, in teatro. Nel 2016 ha debuttato con *1927 - Monologo Quantistico*, cui hanno fatto seguito *Due donne ai raggi X*, *Einstein&me* e *La leggendaria storia di Heisenberg e dei fisici di Farm Hall*. È in tour nei teatri di tutta Italia, in Svizzera e Austria. Direttrice artistica e curatrice del primo festival teatrale interamente dedicato alla fisica in Italia, Gabriella Greison ha saputo trovare una propria via originale di divulgazione, coniugando rigore e narrazione nel teatro.

Da dove nasce questo desiderio di divulgare la fisica in maniera così innovativa?

È stato strano: quando mi sono laureata a Milano, mi è venuto il desiderio grande di dire a tutti quanto fosse stato bello: i professori che ho seguito, con cui ho studiato, da cui mi sono fatta inebriare di racconti erano strepitosi. Loro mi hanno fatto vedere la fisica. Al liceo non si ha minimamente la percezione di quanto sia bello. Loro mi hanno fatto conoscere i grandi fisici del XX secolo come se fossero amici con cui parlare ogni giorno. Ed erano personaggi molto interessanti.

Decisi di andare a Parigi per lavorare in un gruppo di ricerca internazionale, perché l'ambiente scientifico mi attraeva parecchio: così è stato all'Ecole Polytechnique, dove ho conosciuto fisici molto in gamba e di livello eccezionale. Con il merito che prevaleva su ogni altro aspetto. Sono tornata in Italia con l'idea di creare la narrativa della fisica che mancava in Italia, come in Europa.

Come ha fatto una fisica a spostarsi a teatro?

Sempre quando mi sono laureata in fisica, avevo la fissa per la foto della chiusura della V Conferenza Solvay scattata nel 1927. La vedevo ovunque. A Parigi, all'Ecole Polytechnique, c'era una gigantografia all'ingresso. Era un'ossessione quella foto per me. E così, appena capii che poteva essere il momento giusto, andai a Bruxelles e mi misi a fare le ricerche per approfondire quella foto. Ricerche che durarono anni. Andavo avanti e indietro tra l'Italia e il Belgio. Finalmente, quando le cose stavano cambiando e tirava l'aria giusta, capii che quelle ricerche potevano diventare un romanzo. Così è nato *L'incredibile cena dei fisici quantistici*, edito da Salani. Dopo il romanzo, ho creato *1927 Monologo Quantistico* perché alle presentazioni del mio romanzo nel 2016 venivano centinaia di persone e allora Emilio Russo, un regista milanese, si è incuriosito e mi ha proposto di portare nel suo teatro il monologo che recitavo nelle librerie e negli auditorium. Da allora abbiamo fatto oltre 200 repliche nei teatri di tutta Italia, quasi tutte sold out. Soltanto a Milano siamo arrivati a 50 repliche.

Poi come è proseguita la sua carriera?

Dopo *L'incredibile cena* è stato il momento di *Sei donne che hanno cambiato il mondo*, da cui ho fatto nascere il monologo *Due donne ai Raggi X - Marie Curie e Hedy Lamarr, ve le racconto io*. A seguire ho pubblicato *Hotel Copenaghen* sulla scuola creata da Niels Bohr nella capitale danese, un posto magnifico che non potevo non raccontare. Scrivo romanzi perché ci sono storie che "non posso non raccontare". Poi ho pubblicato *Einstein e io* da cui ho fatto nascere *Einstein & me*, il monologo teatrale sulla vita di Mileva Maric. Assieme alla regista Cinzia Spanò, ho fatto un lavoro strepitoso. Lei è bravissima e io al suo fianco ho imparato tanto. →

ESISTONO STORIE CHE NON POSSO NON RACCONTARE

→ Parliamo del suo ultimo lavoro...

L'ultimo mio romanzo è *La leggendaria storia di Heisenberg e dei fisici di Farm Hall*, in cui racconto di una storia formidabile e che nessuno conosce, svoltasi all'interno della villa di Farm Hall: è stato il primo Grande Fratello della storia, fatto solo con i fisici. A corredo, ho arricchito il racconto con la storia di Lise Meitner che l'approfondisco in uno spazio a parte. Il racconto delle grandi donne della scienza, visto il periodo che stiamo vivendo, è il mio faro.

Come è riuscita a creare tutto questo?

Ho lavorato molto sul mio modo di parlare in pubblico, sul linguaggio. Il lavoro è stato lungo. Ho

studiato tanto. Ora ho creato la mia narrativa della fisica e quindi posso esprimermi lì dentro. A teatro poi su di me hanno lavorato fior fiore di registi teatrali bravissimi e di lunga esperienza: devo tantissimo a loro.

Vengono tantissimi ragazzi ai suoi spettacoli e nel web tra i giovani spopola, così come sui social. Un consiglio per i ragazzi?

Un consiglio da dare ai ragazzi? Gliene do tutte le volte che mi fermano dopo un monologo nei foyer dei teatri. Dico a tutti di ozare, come consigliava Einstein. E poi: non state con chi non vi fa fiorire.



Il libro

I DIECI FISICI NUCLEARI CHE A FARM HALL DIEDERO VITA AL PRIMO GRANDE FRATELLO

Operazione Epsilon è il nome in codice dell'azione compiuta nella primavera del 1945 dai servizi segreti delle forze alleate con la quale, alla vigilia della resa tedesca sul fronte occidentale, furono arrestati 10 famosi fisici tedeschi noti per i loro studi e le fondamentali scoperte nel campo della fisica nucleare. Erano tutti personaggi coinvolti nel programma nucleare della Germania nazista, reclutati con l'obiettivo di realizzare armi che avrebbero potuto portare a un esito completamente diverso del conflitto. Tra il primo maggio e il 30 giugno vennero catturati Werner Heisenberg, Max von Laue, Otto Hahn, Walther Gerlach, Paul Harteck, Kurt Diebner, Carl Friedrich von Weizsäcker, Karl Wirtz, Erich Bagge e Horst Korsching. Dal 3 luglio 1945 al 3 gennaio 1946 (esattamente per sei mesi perché la legge inglese impediva il fermo di polizia per un periodo maggiore) vennero internati a Farm Hall, una confortevole villa nei pressi di Cambridge in cui erano installati microfoni ovunque. Avevano accesso ai giornali ma non potevano comunicare con l'esterno in alcun modo.

L'arresto doveva evitare il rischio che gli scienziati collaborassero con eventuali nazisti non ancora rassegnati alla sconfitta e soprattutto che potessero avere rapporti con i sovietici, dato che si stavano già delineando i rapporti di forza fra le potenze per i futuri assetti mondiali. Nel contempo le registrazioni delle loro conversazioni, con gli eventuali commenti sugli avvenimenti, avrebbero potuto permettere agli Alleati di verificare sia le loro eventuali responsabilità e collaborazioni nel periodo del nazismo, sia le loro future intenzioni.

Una storia a dir poco intrigante, una chiara dimostrazione dei legami strettissimi fra la ricerca avanzata di fisica teorica e gli equilibri mondiali. Che cosa accadde durante quei sei mesi a Farm Hall? Cosa hanno detto e fatto quei fisici durante la loro

forzata coabitazione in uno spazio così ristretto? Prova a raccontarcelo Gabriella Greison, forte dei colloqui con il figlio di Werner Heisenberg, Martin. Werner Heisenberg era il personaggio senza dubbio più emblematico del gruppo, noto per il principio di indeterminazione su cui si regge la moderna interpretazione della fisica quantistica e premio Nobel per la fisica nel 1932.

Ma anche von Laue aveva ottenuto il Nobel nel 1914, e a questi due se ne aggiunse un terzo, Hahn, questa volta per la chimica, la cui attribuzione gli venne comunicata proprio durante la permanenza a Farm Hall. Queste vicende scientifiche, e umane allo stesso tempo, sono raccontate da Gabriella Greison attraverso il punto di vista del... cuoco della villa. Il simpatico espediente narrativo le consente di mettere in luce, con toni talvolta un po' troppo enfatici ma sicuramente efficaci, lo stupore e il fascino che la fisica suscita nei non addetti ai lavori, unitamente alle confidenze amichevoli e agli aspetti umani che inevitabilmente si manifestano durante una prolungata convivenza in un ambiente così ridotto: dalle considerazioni sulla scienza a quelle sulla religione, dalla filosofia alle ricette di cucina, fino agli scherzi, i canti e le serate musicali intorno ad Heisenberg che suona il pianoforte. Un intreccio complesso che, tra una confidenza e l'altra, illumina i misteri dei rapporti fra scienziati e nazismo, i dubbi sulla loro reale volontà di collaborare con un regime così tremendo, la difficoltà di distinguere gli atteggiamenti di facciata da quelli legati a reali convinzioni.

Sullo sfondo il dramma del misterioso incontro del settembre 1941 fra Heisenberg e il suo maestro Bohr, nella Copenaghen occupata dai nazisti, mentre entrambi gli schieramenti contrapposti inseguivano il progetto di costruzione della bomba atomica. (G.I.B.)

